

Verso il governo. I dem attendono l'esito del confronto tra M5S e Lega e ribadiscono per ora la linea dell'opposizione, ma cresce il fronte dei dialoganti

La tentazione Pd: rilanciare le riforme

Fiducia solo alla Camera e ballottaggio: la mossa che studiano i renziani per un eventuale governo «istituzionale»

Emilia Patta

ROMA

■ Pd ancora alla finestra, attendendo l'esito del confronto tra i due «vincitori» del 4 marzo, Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Confronto che al momento appare congelato in attesa dei risultati delle elezioni in Molise e in Friuli Venezia Giulia di fine mese, tanto che il secondo giro di consultazioni al Colle previsto per domani e venerdì già si preannuncia infruttuoso. Per quanto i democratici siano divisi al loro interno tra i sempre più numerosi dialoganti (in prima fila i ministri Dario Franceschini ad Andrea Orlando) e i renziani fermi sulla linea del «tocca a loro, noi all'opposizione», la riunione dei gruppi parlamentari avvenuta ieri sera al Nazareno non ha potuto che confermare la linea dettata da Matteo Renzi e confermata in direzione dopo il voto: no a governi con M5S o Lega («non spetta al Pd esprimere opzioni di governo», ha ribadito il «reggente» Maurizio Martina).

Lui, il segretario dimissionario Renzi, non si espone in questa fase (ieri non ha partecipato all' riunione dei gruppi per non influenzare il dibattito) e ripete che parlerà il 21 aprile, all'assemblea nazionale che deciderà se confermare Martina o avviare il congresso anticipato. Ma dal momento che è quasi certo che il 21 aprile non ci sarà ancora la soluzione di governo, basterà ribadire la linea dell'opposizione? Creando molta attesa attorno al suo intervento lo stesso Renzi suggerisce che qualche novità ci sarà. E tra i renziani comincia ad affacciarsi un'idea per uscire dall'angolo e non essere accusati di Aventino dagli avversari interni ed esterni: rilanciare sulle riforme. Il ragionamento è presto fatto: lo stallo attuale è anche frutto di un sistema sostanzialmente proporzionale figlio della sconfitta al referendum del 4 dicembre 2016. Perché con tre poli e due Camere che danno la fiducia al governo l'unico modo di avere un vincitore certo è ripartire da dove si è rimasti quasi due anni fa: ballottaggio nazionale tra i primi due arrivati sul modello

francese e una sola Camera vincolata dal rapporto fiduciario con il governo. E non a caso in queste prime settimane di legislatura sono state depositate ben due proposte di modifica costituzionale in tal senso firmate da due parlamentari politicamente molto vicini a Renzi: il senatore Tommaso Cerno e il deputato Stefano Ceccanti. Entrambe le proposte mirano a introdurre l'elezione diretta del presidente della Repubblica sul modello francese (la proposta Cerno cambia anche i poteri del Capo dello Stato mentre la proposta Ceccanti li lascia intatti «in quanto il Presidente italiano ha già poteri sufficienti a incidere sul governo»).

Val la pena ricordare che il semipresidenzialismo è la proposta storica del centrodestra. Ma, anche se non ci fossero le condizioni per introdurre un tale cambiamento, molti osservatori di area Pd sostengono che basterebbe una mini-riforma volta a togliere al Senato la fiducia per poter ritornare sullo schema del ballottaggio previsto dall'Italicum. Uno schema che nel quadro politico attuale potrebbe convenire ai pentastellati. Rilanciare sulla necessità di ammodernare le istituzioni nel senso della governabilità, anche provocatoriamente (della serie «avevamo ragione noi»), può dunque essere a breve la carta di Renzi, e del Pd, per uscire dal bunker dell'opposizione a un governo che ancora non c'è. Una mossa, per di più, valida sia nel caso in cui i veti reciproci tra Di Maio e Salvini aprissero a un governo «istituzionale», sia nel caso in cui i due vincitori dovessero alla fine accordarsi - e i renziani ne sono convinti - e il Pd dovesse guadagnare l'opposizione. E in fondo su questa linea il Pd potrebbe anche ricompattarsi, dal momento che lo stesso Franceschini non pensa tanto a un governo politico con il M5S quanto a una soluzione - appunto - «istituzionale» («noi non dobbiamo fare un governo con il M5S, ma dobbiamo evitare un governo M5S-Lega per il bene del Paese», ha detto ieri alla riunione dei gruppi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

